



### Foto terapeutiche

«Oltre le cure tradizionali. L'arte come terapia», nel convegno si sono discussi i risultati della ricerca su 345 pazienti: le immagini fanno bene all'umore. Foto e paesaggi sono da preferire ai quadri astratti

## Sanità Un'indagine: i pazienti recuperano fiducia se sui muri delle loro stanze ci sono (belle) immagini Il quadro sulla parete? Fa bene come una medicina

Anche solo un disegno o una fotografia, al posto di una parete spoglia, possono aiutare a convivere con un tumore. È l'arte che si fa terapia: interrompe il bianco dei muri d'ospedale e dona emozioni a chi crede di non poterne provare più. Un'indagine coordinata dalla Struttura complessa di Oncologia di Careggi — e a cui hanno partecipato i centri di Messina, Ancona e Perugia — ha dimostrato che un ambiente meno asettico aiuta i pazienti a riacquistare un po' di fiducia nella vita. I risultati della ricerca sono stati presentati ieri all'incontro «Oltre le cure tradizionali... L'arte come terapia», tenutosi al Grand Hotel Baglioni e moderato dal direttore del *Corriere Fiorentino* Paolo Ermini.

Lo studio, svolto con il patrocinio del Goirc (Gruppo oncologico italiano per la ricerca clinica) e il supporto di Lilly, ha riguardato 345 pazienti.

Le stanze e i corridoi dei centri oncologici coinvolti sono stati tappezzati con le fotografie donate dalla Fondazione «Healing Photo Art» e scattate dalla stessa presidente, Elaine Poggi, che ha deciso di dedicarsi all'arte-terapia dopo averne notato gli effetti positivi sulla madre ricoverata.

«Ho lasciato la mia famiglia a Firenze e sono andata negli Usa per assisterla — ha raccontato — Le pareti della sua stanza d'ospedale erano tristemente nude e così ho deciso di arricchirle con alcune mie foto di Firenze e di paesaggi naturalistici. La camera ha subito assunto un'aria più serena e così, quando la storia di mia madre si è conclusa, ho deciso di riempire tutti gli ospedali del mondo che me lo chiedono».

Oltre che in Italia e negli Usa, gli scatti di Elaine Poggi si trovano in Brasile, Croazia, India, Maldive, Polo-

nia e molti altri Paesi ancora. E i risultati sono chiari: l'84% dei pazienti coinvolti nell'indagine, ha dichiarato di preferire le stanze decorate a quelle spoglie. «Ci rendiamo conto sempre più spesso — ha detto il direttore dell'oncologia medica di Careggi, Francesco Di Costanzo — che i pazienti ricoverati hanno uno stato di depressione psicoemotiva che, oltre ad essere dettato dalla malattia, è determinato anche dagli ambienti che li circondano. Dalla ricerca emerge che quando questi sono particolar-

### La ricerca

Il luogo di ricovero influisce sull'umore. Quando è più bello, aumenta il senso di fiducia verso la vita

mente confortevoli, i malati sono più sereni e seguono meglio le indicazioni terapeutiche. Le strutture e i medici non sono ancora preparati a questi nuovi approcci, ma si tratta di un ritardo che dobbiamo colmare».

Nel corso del convegno, a cui sono intervenuti anche la professoressa Paola Caboara Luzzatto (esperta di arte-terapia), lo psico-oncologo di Careggi Leonardo Fei, il presidente dell'Aimac ed ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, l'architetto Franco Pasti e il critico d'arte J.T. Spike, è stato anche illustrato come un'immagine non sia uguale a un'altra per il malato. Il criterio da seguire è la semplicità: foto e paesaggi al posto di quadri astratti. Una collina assolata, non una campagna autunnale. Un'alba invece di un tramonto.

Filippo Bernardi